

Marco Cavalieri, Carlo Nepi

Una progettazione culturale di valenza pubblica: il magistero di Sara Santoro e la valorizzazione della villa tardoantica di Aiano (San Gimignano – Siena)

Abstract: Sara Santoro dedicated herself to a broad variety of interests. Her deep involvement in the field of archaeological heritage conservation is, possibly, not very well known. Actually, since her early years as scholar, back in the 80s, she developed the idea, at the time still in a nutshell, of a “museo diffuso e integrato” (Integrating Ecomuseum). This entity was intended like a museum without physical limits, integrating the current archaeological activity to a constant long-term project based approach, sustained by appropriate socio-economic investments and involving the whole archaeological process (digging, studying, providing protection and conservation and promoting the public engagement) in order to open a dialogue between the archaeological site and the contemporary world avoiding that the first would have perceived as an obstacle for the second. According to this aspect, the study of conservative solutions in situ was one of her main engagements, since the beginning of the 2000's. She created a database for archaeological coverings, characterized by innovative solutions in term of materials, costs, environmental impact and conservation effectiveness. For this reason, we decided to introduce in this occasion a paper investigating the issues of long-term planning and valorisation for the archaeological heritage, focussing mainly (but not exclusively) on the Late Antique villa of Aiano, Tuscany, a site which over the last ten years has been at the centre of a study directed by UCLouvain (Belgium), based on the concept of long-term planning, which has now reached its final stages, involving the conservation and the valorisation of the site for the forthcoming opening to the public. At Aiano (San Gimignano – Siena) the natural landscape surrounding the archaeological area is of doubtless beauty and integrity. This aspect makes very difficult and sensitive each type of intervention aimed at protecting the integrity of the archaeological area and at opening it to the public. Two different challenges are linked to a possible intervention: from one side the relationships with the natural environment and the ability to integrate new structures with the existing landscape; to the other side the even closest relationships between the landscape and the ancient structures, aiming at not altering and facilitating the perception of the structures, while fully respecting and preserving both their physical essence and their complex morphology. In these cases, the road to follow has to be sought in the “lightness” on the landscape scale, but also in the choice of the materials. The new architectures should offer respect and research the dialogue, avoiding each form of overwhelming and arrogance. The coexistence between a contemporary structures and an ancient landscape is possible only if choosing the language of simplicity, which means communicating with solutions shaped according to the real needs, using a basic language, free from formal excesses. In the case of Aiano the simplicity of wood was chosen. Clearly, this material more than others has problems of durability and involves an unavoidable constant maintenance and consequent costs. This problem will find a solution by selecting an ancient Japanese technique, the Shou Sugi Ban, which is effective for protecting the wood, through a process of surface carbonization. The main cost involved by this technique is, clearly, the necessary labour. The civic and social value of this project stays precisely in this last aspect: the council of San Gimignano hosts a small number of refugees, who are keen to share their time in profitable way for the community. This potential will allow to synthesize two different actions: from one side, the active participation to the project and the sustainability of the costs and, to the other side, a public engagement, based on a philosophy of integration and welcoming immigration policies. A dimension of integrated research already pioneered by Sara Santoro.

INTRODUZIONE

È forse meno noto, tra i numerosi orizzonti d'interesse coltivati da Sara Santoro, il suo profondo coinvolgimento non solo verso l'attività di ricerca archeologica *tout court*, ma anche di conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali, in una dimensione dell'ermeneutica storico-archeologica che veramente può considerarsi olistica. In effetti, così come ha bene evidenziato di recente F. Ghedini in una magistrale sintesi sulle capacità di valorizzazione e comunicazione di Sara Santoro¹, alla base dell'attività della studiosa, fin dai tempi della direzione del Museo di Bazzano (BO)² o delle prime campagne di scavo a Castelraimondo (UD), alla fine degli anni '80, era l'idea ed il modello, a quei tempi certamente ancora *in nuce*, di un “museo diffuso ed integrato”, inteso come

spazio museale senza pareti nel quale, oltre alla consueta attività archeologica, fosse prevista una progettualità di ampio respiro, sostenuta da adeguati investimenti socio-economici e che interessasse tutta la “filiera” del processo (scavo, studio, conservazione, restauro, valorizzazione e fruizione), e così facendo fosse in grado di far dialogare il sito archeologico con il mondo contemporaneo senza che il primo fosse avvertito come ostacolo per il secondo³.

A tal riguardo, tra i vari momenti di sintesi che più occuparono Sara Santoro, allora impegnata nella sua intensa esperienza pompeiana⁴, e che lasciarono il segno nel dibattito successivo fu, all'inizio degli anni 2000, lo studio di soluzioni conservative, creando una prima banca dati

¹ Ghedini 2018, 36-42.

² Piccolo museo civico in provincia di Bologna di cui fu direttrice dal 1982 al 1994, realizzando mostre e cataloghi e riorganizzando le sezioni espositive.

³ Bassani 2010, 10.

⁴ Santoro 2007.

delle coperture di aree archeologiche con soluzioni innovative in termini di materiali, costi, impatto ambientale ed efficacia conservativa⁵. Per tal motivo si è deciso di presentare in questa sede un soggetto che tratti della progettazione e della valorizzazione⁶ di beni archeologici, *in primis* la villa tardoantica di Aiano, in Toscana, sito che da una decina d'anni è oggetto di studio da parte dell'UCLouvain (Belgio), nell'ambito di una progettualità, da ultimo, entrata nella sua fase conclusiva, ovvero di conservazione e valorizzazione del sito al fine di una sua prossima apertura al pubblico.

M.C.

PER UN'ARCHEOLOGIA DELLA VISIONE: COPERTURE E RIFUNZIONALIZZAZIONE

L'archeologia in Italia, nella seconda metà degli anni '90, era ancora balzubiente quanto ad una riflessione teoretica in merito al concetto di valorizzazione del bene archeologico volto a coniugare preservazione del manufatto (immobile) e sua museificazione nel rispetto dell'architettura antica, del paesaggio naturale in cui essa talora si pone da secoli, così come in rapporto alle contingenti condizioni climatiche; a questi termini di raffronto oggi va più che mai associata anche la consapevolezza di una moderna fruizione (visiva e non solo) da parte di un pubblico che nel tempo si è assestato sul target dell'*average tourist*⁷, una condizione che spesso lo connota per una sostanziale propensione ad evitare siti di non facile accessibilità, percezione ed interpretazione (e delle rovine raramente lo sono), e a premiare spazi tecnologicamente adattati o appaganti giacché *funny and/or educational*. Di per sé quest'ultimi parametri valorizzanti sono tutt'altro che inadeguati e questo in virtù anche del fatto che essi partecipano di quel concetto, oggi molto alla moda, che è "l'archeologia pubblica", intesa come studio e, perché no, professione tesa ad investigare i rapporti e le interazioni tra archeologia e contemporaneità. Ma la condizione per queste interazioni è la fruibilità: infatti, la mancata fruizione del bene archeologico – in generale di ogni bene – la perdita dell'originaria integrità strutturale, figurativa, ambientale etc. pongono l'archeologia come materia comprensibile solo ad una ristretta cerchia di esperti, appassionati, talora egoisticamente chiusi nella loro *turris eburnea*. L'idea, quindi, di una pubblica utilità dell'archeologia, passa *in primis* dalla sua accessibilità anche fisica, non solo intellettuale e quindi da quella

che potrebbe definire "archeologia della visione", una dimensione attenta alla creazione di migliori condizioni d'uso, di visibilità e di comprensione dei resti del passato, nell'ambito di un quadro territoriale in cui antico e nuovo possano convivere in un rapporto di reciproca valorizzazione. Una volta conseguito tale livello, ecco che la dimensione ludica e didattica sono una conseguenza quasi naturale che, tuttavia non deve pregiudicare, la natura, il valore e la conservazione del bene che è, o ha ragione d'essere indipendentemente dalle finalità cui è prestato. In questo quadro, ove archeologia, paesaggio, architettura moderna dialogano tra loro con una finalità pubblica, Sara Santoro fu senza dubbio una pioniera, ma non tanto per teoria quanto per prassi. Infatti, se la concezione di un "museo diffuso ed integrato" a Castelraimondo fu concepita già all'inizio degli anni '90 per concretizzarsi, con fondi del Progetto europeo Interreg III Italia-Austria, nel 2006⁸, la speculazione e la conseguente traduzione nella pratica di lavoro (a Pompei ed ancora in Friuli)⁹ dell'analisi sulle coperture¹⁰ archeologiche, come già ricordato, si concretizza in una giornata di studi bolognese tenutasi nel 2000, la quale aprì la porta ad una serie di iniziative e pubblicazioni che negli anni hanno affrontato il tema con diversi approcci e altrettanti punti di vista¹¹. In tal senso l'esempio di Sara Santoro ha contribuito ad interpretare la natura e gli effetti delle coperture in uno spazio museale che è l'ambiente in rete, ovvero nel suo territorio, con i suoi ambiti e contesti di riferimento, e mostrando come spesso soluzioni modulari sembrino le più efficaci, soprattutto per grandi superfici, talora ancora in corso di scavo, e che ogni soluzione è la conseguenza del gusto e del momento storico in cui è stata progettata, programmata ed eseguita.

Infine, l'approccio progettuale al "museo diffuso ed integrato" introduce anche al tema della "rifunZIONALIZZAZIONE" dello spazio archeologico/architettonico, anche in contesti urbanizzati. Questo concetto, come vedremo oggetto di dibattito all'estero, in Italia non ha ancora ricevuto la debita attenzione, rimanendo forte il pregiudizio circa le dinamiche e le conseguenze conservative volte a sintonizzare archeologia e architettura (contemporanea) al fine di salvare e rendere comprensibili e vivi ambiti archeologici anche importanti. Il discorso sarebbe lungo e puramente teorico per quanto riguarda l'oggetto archeologico delle pagine a seguire, la villa d'Aiano, ma ci piace ricordare come progetti di questo tipo esistano e costituiscano esempi da non sottovalutare anche per

⁵ Santopuoli and Santoro 2000.

⁶ Sull'ambiguità del termine "valorizzazione", si veda ancora Ghedini 2018, 33-36: dove, in particolare alla pagina 35, si afferma che "il processo di valorizzazione è un percorso complesso che comprende azioni diverse, nell'ambito delle quali si possono distinguere le attività che hanno per oggetto primario il bene, da quelle atte a favorirne la fruizione".

⁷ Quello che in francese si definirebbe *touriste λ*: un target a cultura generalmente medio-bassa che sempre più connota il turismo che transita per le grandi città d'arte o le località di fama in Italia come altrove.

⁸ Micheli 2017, 139-141.

⁹ Pratelli 2017, 153-58.

¹⁰ Con tale termine s'intende "dalle semplici strutture provvisorie di protezione dalle acque meteoriche a complessi più articolati in grado di controllare un microclima interno e/o di accogliere anche funzioni espositive"; Danzi 2010, 8.

¹¹ Tra questi, Laurenti 2006; Ranellucci 2009.

il futuro panorama italiano. Ci riferiamo in particolare, per esperienza vissuta, al programma di riqualificazione e riallestimento dell'intera area archeologica del foro di Bavay/Bagacum (Département du Nord, Francia). Si tratta di un consistente parco archeologico, costituito da un monumentale foro tripartito (200 x 100 m ca) divenuto in età tardoantica un'altrettanta poderosa fortezza. Su quel passato un progetto, ancora in via di valutazione, vorrebbe impiantare coperture e, su alcune strutture archeologiche, spazi arei (Fig. 1) corrispondenti alle planimetrie della basilica, della *porticus forensis* etc. dove poter allestire, almeno in parte, spazi espositivi, magazzini, ed i servizi per la ricerca e la tutela del sito (Fig. 2). Questi i presupposti nel rapporto di parte promosso dallo studio d'architettura in capo alla bozza progettuale¹²:

En premier lieu, nous partons du principe qu'une conservation active du patrimoine historique-artistique et environnemental doit être interprétée et appliquée de façon opérationnelle en tant que dépassement de la pure conservation physique du bien archéologique, et ainsi devenir elle-même un moyen intégré de promotion culturelle, éducative et sociale du public lato sensu.

Il est évident que la définition d'une juste mesure entre conservation, promotion et valorisation d'un ensemble monumental tel que le Forum de Bavay est un challenge formidable et sa complexité majeure repose sur le fait de trouver une synthèse adéquate entre les exigences de préservation du bien immobilier et moral d'un côté et d'en faire de l'autre un volant d'attraction et de promotion culturelle mais aussi économique et régionale. En effet, bien que cette association puisse à priori sembler « déclasser » le bien archéologique indisponible en bien économique disponible, des nouvelles contingences et exigences s'imposent à l'attention des archéologues et des dépositaires de l'administration et de la gestion des biens archéologiques mobiliers et immobiliers, et cela dans le respect des recommandations des Chartes internationales d'Athènes, Venise et Lausanne. Dans le monde occidental, « archéologie » ne peut plus signifier « recherche du passé ou préservation de celui-ci » mais aussi « promotion » : une promotion qui puisse se refléter sur la conservation du Bien mais aussi sur le territoire où le Bien est situé, sur ceux qui habitent ce territoire et donc, ipso facto, sur son économie. Autrement dit, en l'occurrence le Forum de Bavay devient son « pétrole », sa future ressource de développement durable et soutenable. Mais pour que Bavay et son immense patrimoine archéologique deviennent un catalyseur d'intérêt, ils ont besoin de pouvoir devenir un centre d'attraction de flux de visiteurs non de masse mais de qualité, intégré dans une région qui puisse offrir une gamme de choix culturels à un public diversifié et curieux.

L'occasion de la réorganisation des espaces muséaux, de la protection des ruines du Forum et de l'aménagement

de celui-ci pourrait être saisie pour imaginer un programme de conservation qui se conjugue à des instances courageuses et ambitieuses de promotion du site et de la cité même de Bavay. Tout en respectant les prescriptions de réversibilité des nouveaux aménagements et, condition sine qua non, en stricte collaboration et synergie avec les archéologues qui poursuivent la recherche de terrain sur le site, Bavay a tout le potentiel pour constituer à l'avenir un exemple accompli d'un parc archéologique et d'un système muséal « avant-gardiste » en termes d'intégration de culture, de promotion sociale et d'appartenance identitaire.

Fatti salvi i concetti di reversibilità e rispetto dello status quo delle strutture architettoniche antiche dell'area archeologica, emerse e di quelle ancora sommerse, e nonostante un impatto sostanziale sullo skyline del moderno centro abitato (4000 abitanti circa), la rinfunzionalizzazione, quindi, a Bavay è stata immaginata – insistiamo, per ora solo progettualmente – non solo come soluzione alla carenza di infrastrutture funzionali alla gestione, alla musealizzazione ed alla tutela dell'area archeologica, ma come un vero *spin off* economico, capace, per i servizi e la qualità avanguardistica dell'architettura, di richiamare parte di quel pubblico che il museo diffuso regionale già attira in un contesto periferico, se non liminare, del Paese. La riqualificazione moderna dello spazio archeologico, in definitiva, godrebbe e, a sua volta, alimenterebbe il volano del rilancio culturale di una regione in passato esclusivamente votata alla produzione industriale ed agricola.

M.C.

LA VILLA TARDOANTICA DI AIANO: UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORICO- ARCHEOLOGICA

Al di là delle sperimentazioni, per certi versi oltranzistiche, fortemente legate alla cultura, alla tradizione ed anche alla concezione dell'antico e della sua conservazione – in altri termini la piramide Pei non sarebbe, fino ad oggi, immaginabile a latitudini mediterranee – torniamo a considerazioni meno teoriche in rapporto alla conservazione ed alla valorizzazione della villa d'Aiano, partendo da qualche precisazione necessaria ad inquadrarne natura, situazione e storia. Se materiali dalla località Pian dei Foci – pianoro di una decina di ettari collocato lungo la riva settentrionale del corso del torrente Foci, immischiato dell'Elsa – sono noti dalle cronache archeologiche del Comune di San Gimignano fin dalla seconda metà del XIX secolo, la prima attestazione più circostanziata circa presenze nella zona la dobbiamo al giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli, il quale, nel 1928, ne dà cenno nella rivista senese *La Balzana*¹³. Da allora, dopo puntuali

¹² Cavalieri 2014.

¹³ Cavalieri 2009, 80.

sondaggi, surveys e raccolte sporadiche di materiali che portarono all'emissione di un vincolo archeologico su parte del pianoro, a partire dal 2005, un'intensa attività di ricerca è condotta dall'UCLouvain. Al 2017, l'area esplorata ha raggiunto una superficie di poco meno di 3.000 m² dei quasi 10.000 stimati su base geofisica¹⁴, confermando il grande interesse archeologico ed il notevole stato di conservazione del complesso. I dati finora acquisiti sono così significativi da considerare Aiano come un caso emblematico delle ricche residenze rurali dell'aristocrazia della Toscana tardoantica.

Gli scavi hanno individuato una lussuosa villa di cui sono stati documentati cinque periodi di vita:

1. fondazione del complesso, fine III – prima metà IV sec. d.C.;
2. una riorganizzazione dell'intero insediamento, che lo trasforma, per l'area toscana, in un *unicum* architettonico, seconda metà IV – seconda metà V sec. d.C.;
3. abbandono del sito, alla fine V – metà VI sec. d.C., come struttura residenziale ed impianto di attività di spoglio degli arredi e dei materiali da costruzione ai fini di riciclaggio;
4. tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII sec. d.C. la villa termina di essere utilizzata come contesto produttivo e quindi abbandonata;
5. ultima fase, XX secolo.

L'insieme di questi dati conferisce alla villa un ruolo di altissimo prestigio per l'Italia tirrenica in generale, forse portato locale di diretti contatti con Roma. L'ampio impiego di *sectilia* in pasta vitrea (2000 frammenti, di cui circa 1700 quelli repertoriati e restaurati ad oggi) mostra la vitalità e gli standard cultural-economici di cui questo settore della Toscana interna godeva ancora tra IV e V sec. d.C.

Va sottolineato come tutto l'apparato decorativo della villa ad oggi emerso (marmi, *sectilia*, mosaici, affreschi, stucchi) sia stato ritrovato defunzionalizzato del suo originario fine decorativo e riciclato prima dell'abbandono dell'insediamento. Di qui l'impossibilità di ricostruire gli spazi e le funzioni di tale apparato, salvo forse metterlo in rapporto, per ricercatezza e lusso, agli ambienti architettonici della cosiddetta "sala triabsidata", certamente un luogo di soggiorno per certi versi assimilabile ad un *trichorium*. Si tratta di un edificio a pianta centrale, disposto con andamento a forma di triangolo equilatero con absidi ai vertici, quella meridionale con funzione di vestibolo a doppia soglia. La sala, inoltre, è iscritta in una struttura muraria curvilinea, una sorta di *ambulatio polylobata*, costituita da cinque ampi lobi circolari, chiusi a sud da un vestibolo quadrangolare di raccordo tra la sala centrale e il deambulatorio circostante (Fig. 3). Se la decorazione marmorea e musiva di gran parte della villa

è andata perduta, il pavimento della "sala triabsidata", databile agli inizi V sec. d.C., si è preservato, anche se in stato lacunoso. Si tratta di un cementizio a base litico-fittile con inserti musivi a decorazione geometrica¹⁵. Inoltre la ricomposizione degli apparati decorativi superstiti dimostra la raffinatezza dei materiali: commessi marmorei per i pavimenti, pitture parietali imitanti l'*opus sectile*, mosaici in tessere lapidee ed in pasta vitrea opaca e ialina a foglia d'oro, tracce di applicazioni architettoniche in stucco, *crustae marmoreae*, *sectilia* in pasta vitrea a soggetto ittico (Fig. 4) riconducibili a maestranze alessandrine¹⁶.

M.C.

UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE A VALENZA CIVICA E SOCIALE

Il sito archeologico di Aiano, oggi isolato dalla moderna viabilità e posto sul confine tra i territori di San Gimignano e Poggibonsi (entrambi in provincia di Siena), è inserito ed è parte di un paesaggio agrario caratterizzato da una non comune integrità e altrettanto indiscutibile bellezza (Fig. 5).

La necessità di tutelare e conservare i reperti archeologici portati alla luce durante undici anni di campagne di scavo, puntando contemporaneamente ad una loro ragionevole e legittima valorizzazione, innesca inevitabilmente una dialettica con la altrettanto forte esigenza di difendere l'integrità ecologica del luogo, salvaguardandone prima di tutto la particolare qualità paesaggistica e ambientale. Si tratta, in qualche modo, di accordare la difesa del passato con quella del futuro, favorire cioè la conoscenza delle trasformazioni e della storia del territorio con adeguati apparati e strutture che non incidano negativamente sulla consistenza e qualità storico-figurativa del paesaggio.

Qualsiasi intervento, persino la realizzazione di una semplice struttura di copertura degli scavi realizzati rischia, se sbagliata, di entrare in collisione contemporaneamente con due realtà particolarmente sensibili: il contesto paesistico ambientale di una campagna deposito della storia, acquisita come valore non negoziabile e la testimonianza, il *monumentum* che ci arriva, anch'esso, dal passato e che, insieme a quel contesto e a quei valori, abbiamo il dovere di trasferire intatto, arricchito, se possibile, dal passaggio nella nostra cultura, ma certamente non deprivato né della qualità né della complessità dei suoi significati.

Apportare trasformazioni, di qualsiasi natura, in parti di

¹⁴ Cavalieri and Pace 2011.

¹⁵ Cavalieri 2010.

¹⁶ Cavalieri et al. 2016, 286-291.

territorio così profondamente storicizzate implica sempre e comunque di assumersi una grande responsabilità, anche se l'intervento può essere considerato "leggero" e chi lo compie è animato dal massimo rispetto verso il contesto ambientale. In questi casi l'unica strada possibile è quella della leggerezza e della semplicità, due qualità in grado di accordarsi e dialogare direttamente con la complessità del paesaggio, sia esso costruito che naturale.

La leggerezza delle forme e dei materiali utilizzati rende percepibile e palpabile il distacco tra quello che è e resta il quadro di fondo del paesaggio, che si forma e trasforma con la lenta stratificazione dei secoli, e la costruzione di ciò che serve nell'attualità, alla contemporaneità, che parla e non dissimula il proprio linguaggio, ma lo fa senza offuscare né sminuire la testimonianza del passato. Per questo riteniamo si debba intervenire con costruzioni semplici, al limite dell'essenzialità, cercando di ricavare dalla loro presenza una bellezza quieta, modesta senza falsa umiltà, intrinseca alla trasparente volontà di quel dichiarato servizio offerto senza ambiguità o appesantimenti formalistici.

Strutture quasi elementari ma esatte nel disegno e nella finalità, sovrapposte al paesaggio e al territorio come griglie flessibili, fisiche e concettuali insieme, capaci cioè di adeguarsi con facilità alle differenze geomorfologiche dei luoghi e al cambiamento del loro possibile uso.

Leggerezza e semplicità riguardano anche la scelta dei materiali con i quali costruirle, quelle strutture, poiché anch'essi diventano in qualche modo portatori di un loro specifico lessico capace di segnare profondamente i caratteri, non solo estetici, dell'intervento.

Nel nostro caso si è progettato di utilizzare il legno come principale materiale costruttivo, considerandolo il più adatto a trasmettere un messaggio di semplicità, di leggerezza – materiale e psicologica – di naturalità e, al tempo stesso, il più capace di adattarsi alla necessaria duttilità a tutte le variabili d'uso possibili.

Il terreno occupato dallo scavo archeologico è in leggera e costante pendenza, inclinata verso l'alveo del torrente Foci, posto a Sud della villa. Quanto emerso allo stato attuale è solo una parte di una ben più vasta villa d'età tardoantica che occupa complessivamente alcuni ettari di questa campagna. Al momento affiorano dal terreno il tracciato dei muri di un grande edificio che si caratterizza per uno straordinario ambiente triabsidato recante ancora una pavimentazione in cementizio, inscritto in un corridoio a pianta esagonale. Per rendere leggibili e comprensibili tali testimonianze, murarie e decorative, occorrerà evidentemente, prima di tutto, conservarle e proteggerle dagli agenti atmosferici e, in primo luogo,

dalla pioggia.

Occorre poi facilitare la loro visione consentendo alle persone di giungere più vicino possibile, pur rimanendo separate dai reperti, attraverso un percorso continuo lievemente rialzato sul terreno, in modo da avere sempre una visione completa dell'area e, al tempo stesso, tale da superare i dislivelli e la pendenza del piano di campagna che, altrimenti renderebbero faticoso e difficile il movimento dei visitatori.

Lungo il tragitto, nei punti ritenuti più opportuni o significativi, potranno essere realizzate piccole piazzole di sosta utili, tra l'altro, ad offrire ai visitatori tutte le informazioni necessarie alla comprensione dello scavo, comprese le ipotesi di ricostruzione virtuali delle architetture, attraverso le tecnologie digitali, ormai largamente disponibili¹⁷.

Questa struttura – sostanzialmente una passerella sopraelevata e modulabile che attraversa la zona dello scavo (Fig. 6) – tracciata sulla linea di una parabola, ampliata planimetricamente dalle piccole aree di sosta, sarà realizzata con semplici aste e assi di legno, aggregate secondo un sistema costruttivo di fattura quasi elementare, tale da infondere a tutto il sistema un carattere di brandiana provvisorietà e reversibilità rispetto alla complessa e già definita configurazione del paesaggio (Fig. 7).

Questo sistema costruttivo consente di non aprire all'interno dell'area di scavo cantieri di edilizia tradizionale. Nessun uso di acqua, malte e materiali cementizi di sorta ma solo montaggio a secco – quindi più ecosostenibile – di elementi già predisposti in laboratorio ed officina, compresa la copertura, da intendersi come una struttura unitaria monoblocco da montare a piè d'opera e innalzare, tramite gru mobili, su appoggi opportunamente predisposti e incastrati nel terreno, nei punti non interessati dallo scavo (Fig. 8). Sarà una struttura leggera, probabilmente metallica (acciaio o alluminio), parzialmente trasparente, di disegno semplice e lineare, caratterizzata da modularità per eventuali ampliamenti futuri dell'area di scavo e conseguenti ulteriori necessità di copertura.

Tra i molti pregi che il legno presenta vi è un punto critico costituito dalla sua durata temporale e dalla conseguente necessità di una sua assidua manutenzione. Nel caso di Aiano, con l'inevitabile esposizione delle strutture a tutti gli agenti atmosferici, questo problema costituirebbe un notevole aggravio di costi e non sarebbe competitivo con altre soluzioni.

Intendiamo ovviare a questa controindicazione recuperando una antica tecnica giapponese di protezione del legno tramite un mirato processo di carbonizzazione superficiale della stessa materia lignea. Si tratta del

¹⁷ Si veda *infra*.

Shou Sugi Ban che letteralmente significa “assi di cedro bruciate”.

Con la fiamma viva viene bruciata la parte del legno da proteggere con un numero di passaggi sufficiente a raggiungere il livello di carbonizzazione considerato idoneo; la superficie viene poi raffreddata con un getto d'acqua e infine spazzolata per liberarla dai residui mobili di carbone e dalla fuliggine. Il processo viene concluso con il passaggio a pennello di un olio naturale di finitura.

Si tratta di un sistema completamente privo di apporti chimici esterni che, agendo sulle reazioni naturali del legno, lo rendono impermeabile all'acqua, inattaccabile da funghi e parassiti e parzialmente ignifugo. Così trattato la sua durata può raggiungere i cinquanta anni senza alcuna manutenzione, molto di più se fosse periodicamente sottoposto, ogni dieci, quindici anni, a ulteriori trattamenti di olio naturale.

Considerando la relativa semplicità di questa tecnica e la totale assenza di sofisticate strumentazioni tecnologiche, è possibile arricchire il progetto di una importante valenza civica e sociale, coinvolgendo nella sua attuazione ed esecuzione alcuni dei giovani immigrati in attesa di asilo che il Comune di San Gimignano ha accolto quali rifugiati e che sono disponibili, anzi desiderosi, di contribuire in qualche modo, fornendo la loro opera, alle necessità della comunità che li ospita.

Possiamo immaginare un cantiere controllato e gestito dall'Amministrazione comunale e dalla competente Soprintendenza all'interno del quale, previa una rapida e facile formazione, insegnare a mettere in pratica le semplici tecniche del *Shou Sugi Ban* con la preparazione dei materiali che serviranno al montaggio delle strutture da realizzare all'interno del sito archeologico. Può essere un modo per restituire dignità allo *status* di questi rifugiati che vengono accolti, ma poi rimangono “parcheggiati” e, in qualche modo passivamente mantenuti con danaro pubblico, approfondendo un solco di profonda divisione con i cittadini italiani.

Far partecipare queste persone che chiedono asilo e accoglienza alla realizzazione di un progetto culturale di valenza pubblica, con un'offerta di vera e non astratta integrazione, li potrebbe aiutare a ritrovare dignità e rispetto di se stessi e contemporaneamente migliorare i rapporti con i cittadini del paese che li ospita. Tale disponibilità costituirà la sintesi di due azioni: una partecipazione attiva alla realizzazione del progetto e conseguentemente alla sostenibilità del suo costo; l'altra, di accoglienza ed integrazione, attraverso un inserimento non astratto dentro un percorso lavorativo mirato allo

specifico e concreta realizzazione di un progetto di pubblico interesse. Una dimensione della ricerca integrata di cui ancora una volta Sara Santoro capace promotrice possono bene illustrare gli anni di attività albanese.

C.N.

UN DISCORSO SUL METODO E GLI OBIETTIVI

Ad Aiano, com'è evidente, rispetto alla rifunionalizzazione, il nuovo architettonico sarà estremamente rispettoso e cercherà il dialogo con l'antico, evitando ogni forma di prevaricazione arrogante. La coabitazione e convivenza tra una struttura contemporanea e un paesaggio antico saranno mediate da soluzioni misurate alle necessità, utilizzando un lessico essenziale e privo di eccessi formalistici. L'ambiente naturale e la secolare storia antropica della valle (ben oltre l'età romana) lo impongono. Ma una valorizzazione del sito, una sua apertura al pubblico attraverso adattamenti e finalità turistico-didattiche, come abbiamo anche precedentemente osservato, non avrebbero alcuna *chance* di successo qualora non fossero inserite in una progettualità più diffusa, che tenga presente le necessità e gli obiettivi strategici futuri nella promozione turistica e culturale del territorio facente capo al Comune di San Gimignano e della Valdelsa più in generale. Turismo e cultura, infatti, oggi vivono in una dinamica di condivisione di strategie ed obiettivi. Lo impongono la globalizzazione della comunicazione, della mobilità, quindi della domanda e dell'offerta turistiche e culturali, all'insegna, se possibile, di una sostenibilità economica ed ambientale che trovi un equilibrio tra consumo e fruizione dei nostri Beni. Da qualche anno a San Gimignano, la città toscana famosa per il suo *skyline* di torri medievali, questi concetti sono oggetto di riflessione approfondita, in un dialogo serrato tra l'Amministrazione Comunale e l'UCLouvain. Il *challenge* è proporre un'offerta turistico-culturale non solo di massa, pensata prevalentemente per un turismo *one day*, ma rivolta anche a settori d'interesse più mirati, mediante una diversificazione dell'offerta e ad una diffusione sul territorio dei flussi. A tal proposito, l'archeologia è stata considerata quale potenzialità da valorizzare in un contesto che nasce attorno all'importante percorso della *via Francigena*, ma che vede nella villa di Aiano, un punto d'attrazione turistico – oltre che scientifico e culturale – da sostenere. L'idea è, mediante fondi pubblici e privati (italiani ed europei), di creare un parco archeologico sul sito, aperto ed attrezzato¹⁸, ma in tutto rispetto del paesaggio toscano incontaminato¹⁹. A questo primo obiettivo, precedentemente illustrato, se ne aggiunge un secondo, ancor più ambizioso, che prevede di allestire, nei rinnovati ambienti del Museo Archeologico di

¹⁸ Con servizi facenti capo al Comune o in appalto da parte dello stesso.

¹⁹ Apertura al pubblico (mettere una data, a causa del covid, sarebbe ora troppo aleatorio) previa copertura delle strutture ed allestimento di percorsi esplicativi e didattici.

San Gimignano, tre sale completamente dedicate alla villa d'Aiano. La cornice sarà il settecentesco ex convento di Santa Chiara ove, grazie a fondi regionali, la presentazione della ricerca ad Aiano avrà come obiettivo l'informazione/educazione del pubblico ed il suo divertimento (il *funny and educational* su menzionato!) mediante un *medium* espositivo fondato sia sulla realtà aumenta che sull'interazione tra materiali archeologici e arte contemporanea.

Saranno invitati artisti visivi a reinterpretare la villa e i suoi materiali secondo il linguaggio contemporaneo. Lo scopo del progetto è quello di creare un dialogo e un ponte simbolico fra l'arte dell'Antichità e quella della nostra epoca. Tramite la visione dell'artista contemporaneo sarà possibile avere una nuova chiave di lettura del sito archeologico. La città di San Gimignano ha una tradizione importante in questo tipo di progettualità: infatti, fin dal 1994, ha presentato opere di artisti contemporanei pensate espressamente per dialogare con il patrimonio storico urbano. Con il nuovo progetto per Aiano gli artisti saranno invitati a creare le proprie installazioni sia nel sito archeologico, con il massimo rispetto della sua storia e natura, sia nel Museo, nella convinzione che San Gimignano, come sito UNESCO, debba rappresentare progetti visionari e coraggiosi legati alla produzione e promozione del patrimonio culturale quale bene dell'umanità, perché la cultura non diventi soltanto un passivo fruire di notizie e nozioni, ma resti una parte viva e determinante della nostra società.

M.C.

IN SINTESI...

La valorizzazione della villa di Aiano si fonda su una sinergia di forze ed Enti con diverse competenze, missioni e mezzi²⁰, in *primis* l'UCLouvain (con obiettivi di ricerca scientifica), il Comune di San Gimignano (con obiettivi di valorizzazione e promozione) e la Soprintendenza per tutto ciò che attiene alla tutela. La collaborazione in origine nasce da un paradosso: la presa d'assalto da un pubblico spesso *one day* di una piccola città, San Gimignano, gioiello dell'architettura medievale; un turismo di massa, non sostenibile giacché sulla lunga durata destinato a consumare e trasformare peggiorando il vivere, l'abitare della città stessa. Come risposta a questo lento e progressivo "degrado" non solo fisico ma anche della qualità della vita dei cittadini, si è pensato di rispondere cercando meglio di valorizzare il

territorio come risorsa che assorba e riorienti, almeno parzialmente, l'onda della massa turistica estiva, implicando un più lungo soggiorno ed un turismo più mirato e quindi rispettoso dei luoghi, dell'ambiente, della cultura in generale. La consapevolezza, tuttavia, della difficoltà di riorientare sul territorio consolidati flussi turistici, più difficilmente attratti dalla rovina archeologica rispetto al magniloquente paesaggio urbano, provvisto di chiese affrescate, torri, e musei didatticamente equipaggiati, ci ha fatto riflettere sul concetto di "museo diffuso e integrato" e porre in essere, proprio nel Museo Archeologico, una programmazione, un *window* che possa invogliare il pubblico più attento e curioso ad una prima conoscenza della villa d'Aiano, da completare, se interessato, successivamente *in situ*. Oltre ad una più tradizionale esposizione di materiali selezionati della villa, esposti in apposite vetrine, in collaborazione con il CNR ITABC di Roma si sta elaborando una modellazione 3D dell'architettura della villa stessa attraverso l'indicazione dei diversi "livelli di certezza", per rappresentare graficamente il grado di affidabilità sulla base delle fonti utilizzate (oggettive: resti archeologici in giacitura primaria o secondaria; interpretate: fonti storiche, studi o parallelismi, Fig. 9)²¹. A tale ricostruzione, da aprile 2018 già parzialmente operativa al Museo grazie ad una Mobile App, sarà in futuro associata anche una maquette in scala ed inserita nel percorso espositivo, permettendo così al fruitore di farsi un'idea della rovina conservata.

Questa riflessione programmatica, si fonda, va detto, anche su un approccio museologico differente: se vogliamo che il Museo diventi la porta per la riscoperta anche di ciò che si trova *extra moenia* rispetto al nucleo medievale di San Gimignano, occorre che la sua area interattiva diventi in parte anche un percorso sensoriale che si proponga di evocare le "suggestioni" legate alla villa, alla contigua *via Francigena* ed ai ritrovamenti ad essa collegati. Attraverso sistemi interattivi, il visitatore, infatti, potrà entrare in contatto diretto con le immagini e i suoni digitali che evocano sensazioni legate, per esempio, alle attività svolte nella villa durante la sua fase altomedievale, laddove metalli, marmi e vetri erano riciclati in piccole officine sparse sul sito, finalizzate a recuperare tutto quanto poteva essere reimpiegato nell'economia del tempo.

Lo spazio interattivo avrà finalità ludiche, didattiche e formative, creando una base di apprendimento e formazione *in loco* per il turista che voglia integrare questa

²⁰ Fondi: F.R.S.-FNRS - Fonds de la Recherche Scientifique (Belgio); F.S.R. UCLouvain; fondi ministeriali cultura (2017-2018) della *Région Wallonie-Bruxelles*; obiettivo ricerca. Valorizzazione del sito passando dalla conservazione: Comune San Gimignano. Tutela e tutoring delle attività suddette: Soprintendenze. Sponsor privati: FIAT Frentauto s.r.l.; Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

²¹ Oggi infatti siamo assuefatti dal ricorrere nei più vari campi alle ricostruzioni 3D, tanto da aver perso di vista, a vantaggio della qualità grafica del prodotto, l'attendibilità scientifica e quindi il portato didattico-educativo dell'immagine. Senza voler rinunciare a ricostruzioni naturalistiche e spazialmente verosimili, l'obiettivo è quantificare, anche per il fruitore meno accorto, la base di affidabilità del dato sulla base del quale la ricostruzione è prodotta e porlo all'attenzione del pubblico perché si renda conto del discrimine tra verosimile e archeologicamente o storicamente comprovato. A tal proposito, si veda: Ferdani *et al.* 2019.

visita alla successiva scoperta del territorio.

L'obiettivo museologico è l'annullamento delle barriere architettoniche: pochi pannelli chiari ed esaustivi, opere fruibili a tutti grazie a diversi apprestamenti, tattili e sensoriali. In questo, il dialogo e lo scambio con l'arte contemporanea potrà divenire un volano d'integrazione e visibilità, così come, per altro, già proposto a San Gimignano, contesto che vuole essere per il turista non solo un deposito di cultura ma anche un laboratorio diffuso (città e territorio) dove si fa, si vive un rapporto diretto tra arte, paesaggio e, perché no, Antichità e realtà contemporanee.

A questo fine, quindi pare utile l'interazione con artisti dell'oggi che facciano, ad esempio, del materiale archeologico – senza ovviamente comprometterne natura e conservazione – materia delle loro installazioni. Un'idea al vaglio è utilizzare parte delle numerosissime tessere policrome in pasta vitrea della villa come materia per allestire un caleidoscopio da sala: esso incarnerebbe l'idea della trasformazione della materia. Così come le tessere in pasta vitrea costituivano porzioni dell'apparato musivo parietale della villa tardoantica e, in età medievale, materia prima da rifondere,²² così la proiezione caleidoscopica potrà alludere al continuo mutare della forma e dell'uso di questi manufatti (Fig. 10).

Per concludere questo rapido *excursus* su pratica e teoria della valorizzazione alla luce di esempi concreti distanti per natura e contesto, non per finalità ed obiettivi, ancora una volta non possiamo non ricordare come, al di là delle specifiche progettuali, molto di quanto osservato sia già stato sperimentato e, per certi versi, standardizzato nella realtà dei casi (Castelraimondo, Pompei, Durazzo etc.) dalla poliedrica personalità di Sara Santoro al cui magistero, in linea teorica, ci siamo ispirati e alla cui memoria dedichiamo queste pagine.

M.C.

BIBLIOGRAFIA

- Bassani, M. 2010. "Il punto di vista dell'archeologo", *IUAV* 81, 10.
- Cavalieri, M. 2009. "La villa di Aiano-Torraccia di Chiusi: Bianchi Bandinelli e le origini della ricerca archeologica in Val d'Elsa", in M. Barbanera (ed.), *L'occhio dell'archeologo. Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900* (Milano), 80-2.
- Cavalieri, M. 2010. "Il pavimento in cementizio della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena). Primi dati su decorazione musiva, tecnica esecutiva e orizzonte cronologico", in C. Angelelli e C. Salvetti (edd.), *Atti del XV Colloquio dell'AISCOM (Aquileia 7-4 febbraio 2009)* (Tivoli), 515-526.
- Cavalieri, M. 2014. *Rapport quant à l'étude programmatique pour la protection du Forum romain de Bavay et le potentiel de transformation du musée* (Lille).
- Cavalieri, M. and Pace, G. 2011. "Metodologie geofisiche a confronto presso la villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena): qualche nota su efficacia e limiti", *Archeologia e Calcolatori* 22, 283-306.
- Cavalieri, M. et al. 2016. "I *sectilia vitrei* dagli scavi della villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Toscana)", *Journal of Glass Studies* 58, 286-291.
- Danzi, E. 2010. Metodologie d'indagine. La schedatura delle coperture archeologiche: alcune riflessioni sull'impostazione metodologica del progetto", *IUAV* 81, 10.
- Ferdani D., Demetrescu E., Cavalieri M., Pace G., Lenzi S. 2019, "3D Modelling and Visualization in Field Archaeology. From Survey to interpretation of the Past Using Digital Technologies", *Groma. Documenting Archaeology* 4, 2019, pp. 1-21.
- Ghedini, F. 2018. "Valorizzazione e comunicazione nell'attività di Sara Santoro", in M. Cavalieri, C. Boschetti (edd.), *Multa per Æquora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, vol. 1 (Fervet Opus 4), 33-44.
- Laurenti, M. C. (ed.) 2006. *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto* (Roma).
- Micheli, R. 2017. "Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc 'Scjaramont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG", in M. Buora (ed.), *Atti del convegno dedicato a Sara Santoro (Udine e Forgaria nel Friuli, 5-6 maggio 2017)* (Quaderni friulani di archeologia XXVII, 1), 139-142.
- Pratelli, A. 2017. "...quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano...note sul parco archeologico di Castelraimondo", in M. Buora (ed.), *Atti del convegno dedicato a Sara Santoro (Udine e Forgaria nel Friuli, 5-6 maggio 2017)* (Quaderni friulani di archeologia XXVII, 1), 153-164.
- Ranellucci, S. (ed.) 2009. *Coperture archeologiche. Allestimenti protettivi sui siti archeologici* (Roma).
- Santopuoli, N. and Santoro, S. (edd.) 2000. *I Grandi Restauri. Coperture per aree e strutture archeologiche* (ARKOS Monog. 1; Torino).
- Santoro, S. (ed.) 2007. *Pompei. Insula del Centenario (IX, 8). I. Indagini diagnostiche geofisiche e analisi archeometriche* (Studi e scavi. Nuova serie 16; Bologna).

²² Ferdani et al. 2019, 1-21.



Fig. 1. Rendering progettuale dell'area Nord-Est del foro di Bavay; in primo piano la volumetria aerea corrispondente alle sottostanti rovine della basilica civile (© JLH ARCHITECTURE, Lille).



Fig. 2. Rendering progettuale delle coperture e dei volumi aerei proposti per l'area archeologica del foro di Bavay (Département du Nord, Francia) (© JLH ARCHITECTURE, Lille).



Fig. 3. Ortofotopiano della villa di Aiano con indicazione di alcune zone monumentali del complesso architettonico. Foto aerea da drone, agosto 2017 (© UCLouvain, autore B. Guillaume).

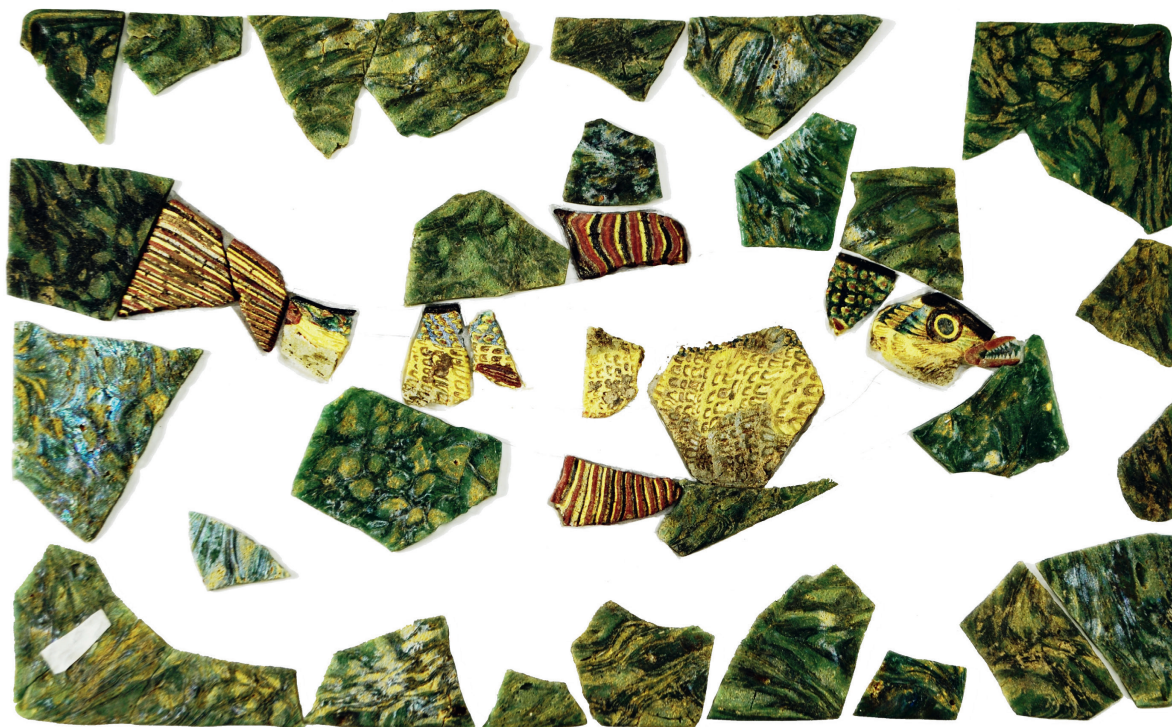


Fig. 4. Ricomposizione di un pesce in opus sectile di pasta vitrea: sul fondo verde si stagliano le murrine policrome che ricompongono l'andamento delle squame e dell'occhio dell'animale marino (© UCLouvain).



Fig. 5. Foto aerea da Nord-Ovest della villa di Aiano: sullo sfondo l'ambiente naturale incontaminato della valle del Foci (© UCLouvain).



Fig. 6. Prototipo di passerella lignea da impiegare per l'accesso al pubblico ai quartieri centrali della villa d'Aiano (© Nepi Terrosi Architetti Associati).

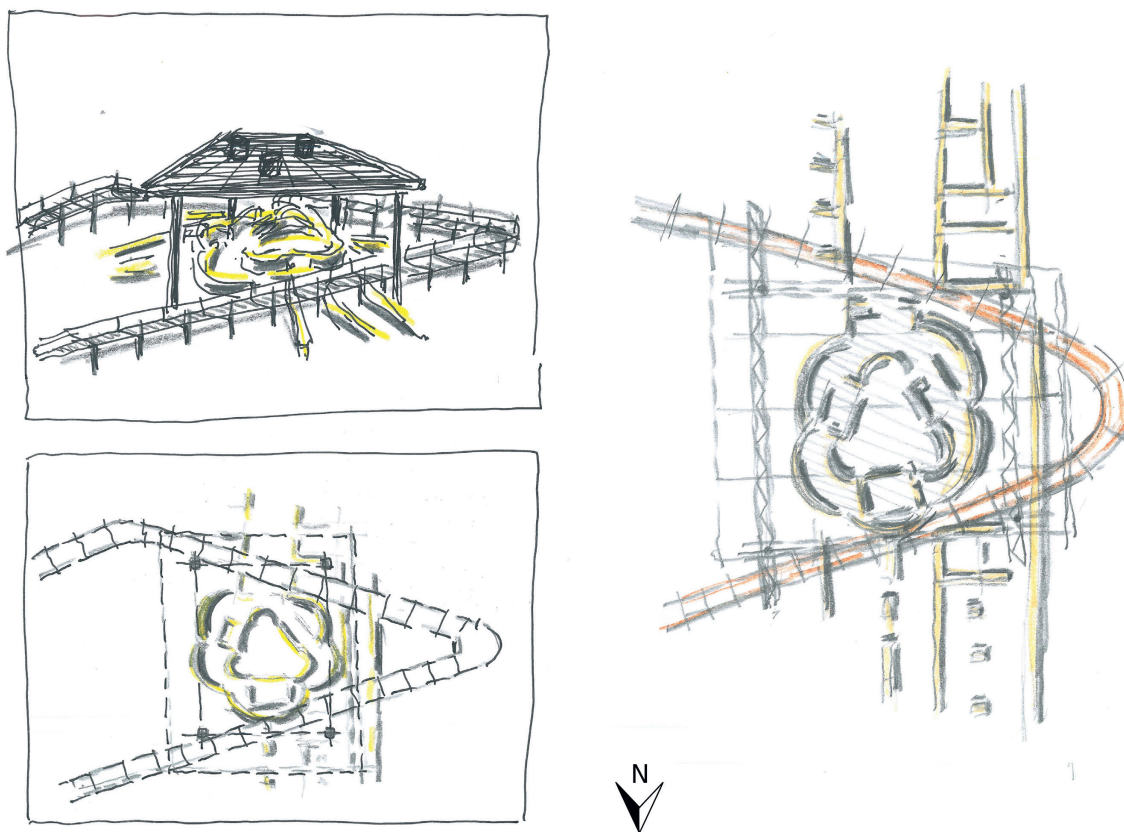


Fig. 7. Schizzi a penna del possibile allestimento ligneo, approntato con la tecnica del Shou Sugi Ban, del percorso di vista alla villa di Aiano (© Nepi Terrosi Architetti Associati, disegno C. Nepi).

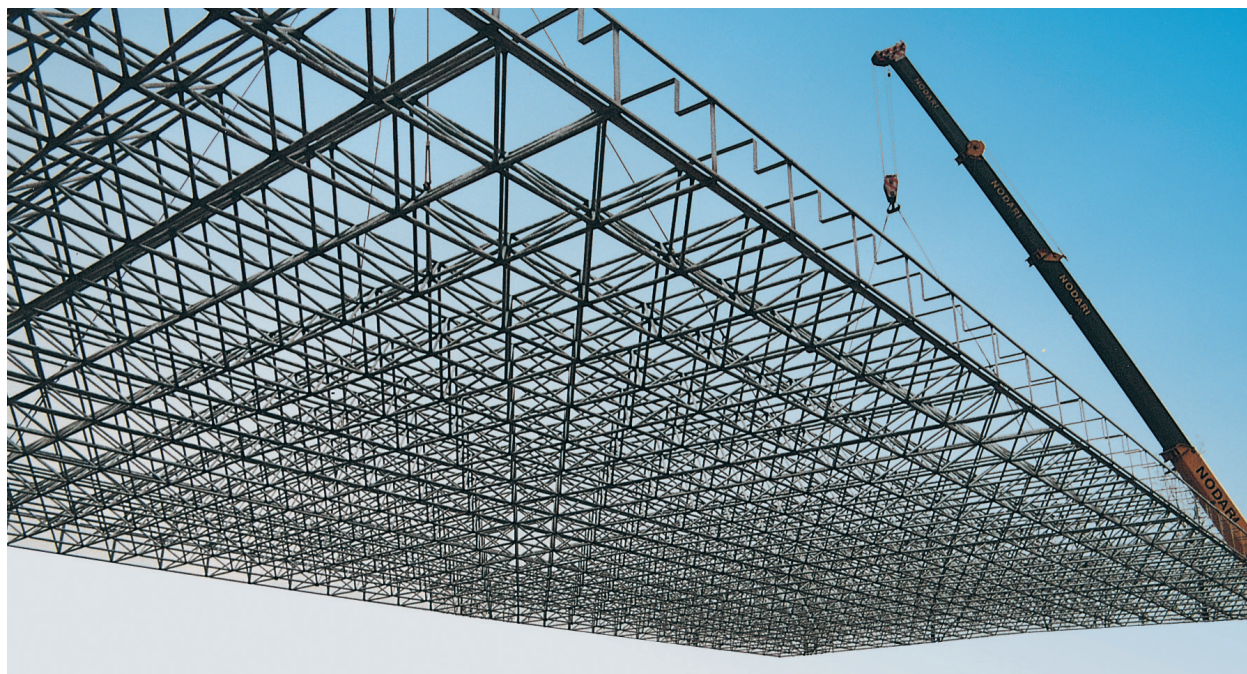


Fig. 8. Esempio di copertura spaziale metallica per la protezione del pavimento cementizio con inserti musivi della villa d'Aiano
(© Nepi Terrosi Architetti Associati).

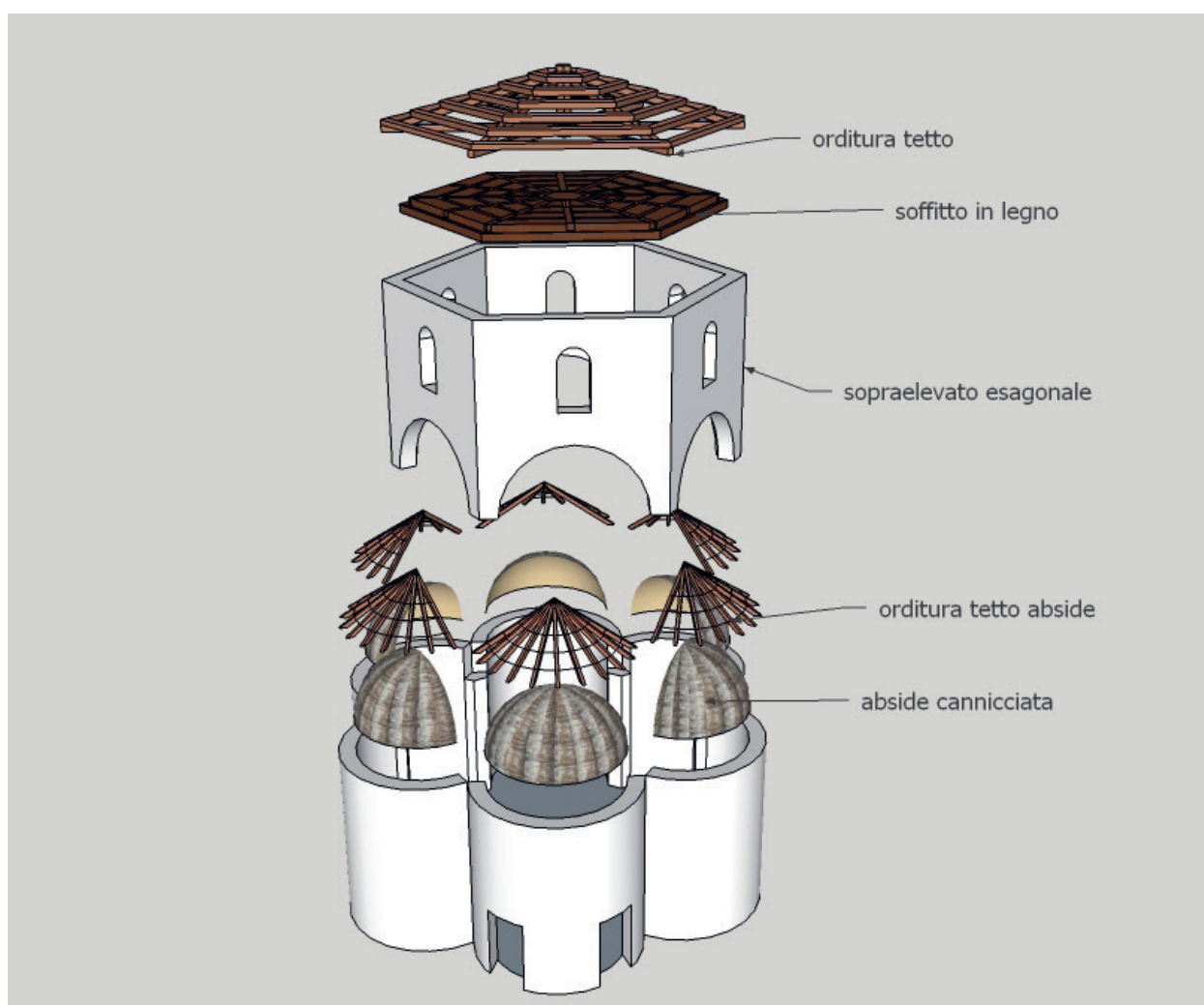


Fig. 9. Restituzione 3D della sala triabsidata “esplosa” e ricomposta, su base dei rinvenimenti archeologici, nelle sue diverse parti strutturali (© UCLouvain).

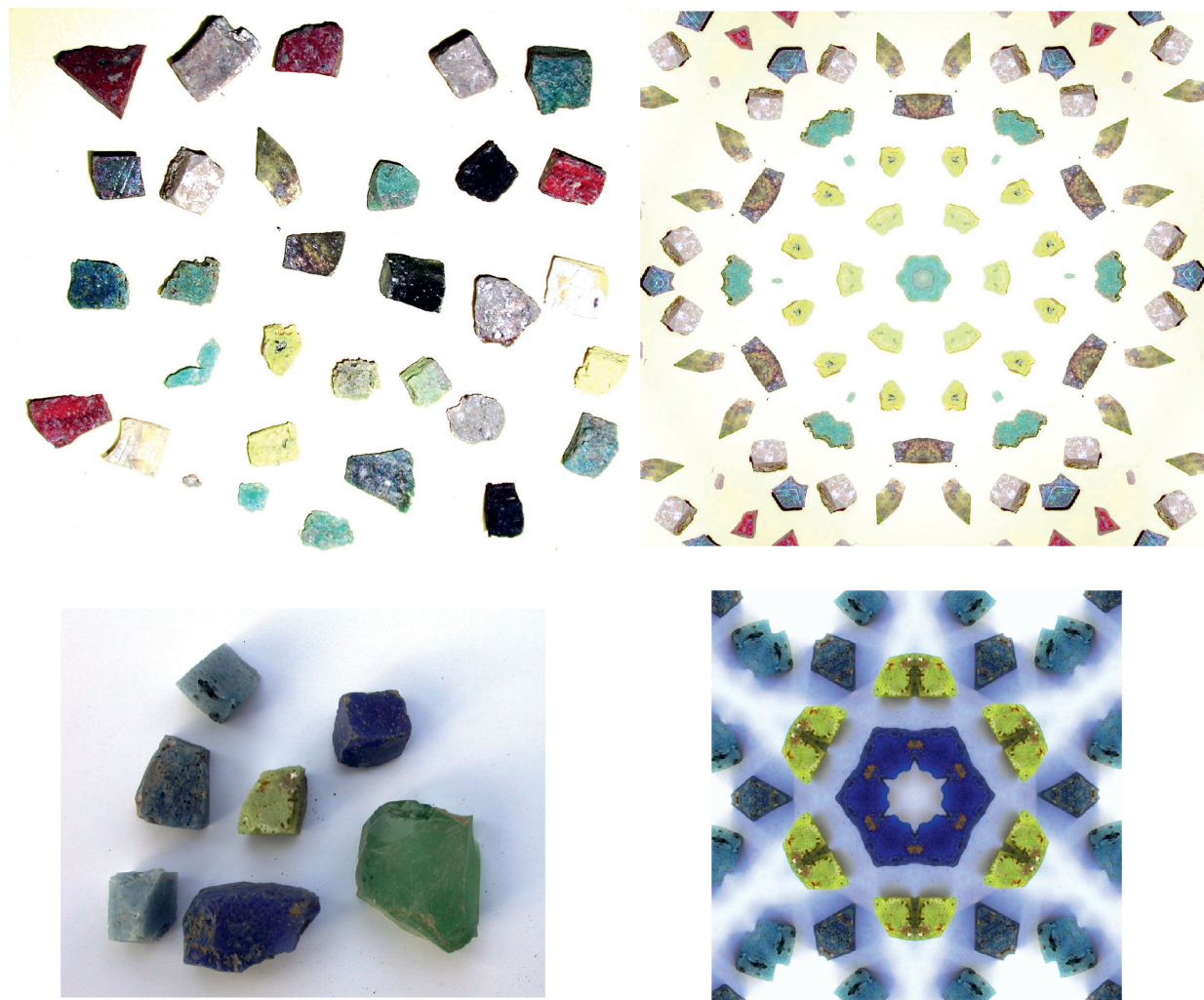


Fig. 10. Tessere policrome in pasta vitrea dalla villa di Aiano: a sinistra foto non elaborate dei materiali, a destra rielaborate con luce artificiale ed effetti caleidoscopici (© UCLouvain).